

Maternità Surrogata



È la riduzione della donna a contenitore nutriente del seme maschile. Una espropriazione e alienazione della donna nell'affermazione di un patriarcato estremo che svuota la madre e si attribuisce la facoltà assoluta di mettere al mondo. Il suo divieto è allora innanzitutto una questione di salvaguardia della dignità della donna.

di Giusi Ambrosio

La pratica della maternità surrogata che definisce eufemisticamente l'utero in prestito, in affitto, in dono, mette in evidenza come ai nostri giorni con l'ausilio delle tecniche biologiche il patriarcato abbia raggiunto la possibile auto-affermazione nella logica del mercato e della servitù femminile. Un dibattito acceso ha visto in Italia anche una frattura nel mondo femminile e femminista tra quante hanno considerato tale eventualità come estrema espressione dello sfruttamento della donna e della miseria e quante al contrario hanno voluto sostenere come affermazione della libertà di disporre del proprio corpo, e di insignificanza dei sentimenti materni, oppure come espressione di altruismo ascetico nel sacrificio dei propri sentimenti per placare il desiderio maschile di impossibile maternità.

Una asimmetria tra la potenza del desiderio maschile e la miseria della condizione femminile che subisce l'espropriazione del proprio corpo, tace sull'annullamento dell'esperienza della gravidanza, ignora il senso del legame costitutivo dell'altro essere umano nel rapporto con la madre accogliente e nutriente, anestetizza la forza del partorire come dare alla luce, mettere al mondo un essere umano e la vita. Anche se tale pratica è stata considerata nell'Unione Europea come lesiva dei diritti dei bambini e delle bambine in alcuni paesi viene considerata come praticabile e legalmente registrabile la -genitorialità.

L'etica della politica non può essere politica della sudditanza ai desideri dei committenti, un programma di un esclusivo individualismo nella sua realizzazione. Evidente la prepotenza di genere nel patriarcato biologico per risarcire la finitezza del corpo maschile impossibilitato alla esperienza generativa e all'apertura sul futuro simbolico della specie umana. Annullare la madre, tacitare la madre e considerare i bambini e le bambine come oggetti che possono essere sottratti alla sorgente della vita, scambiati come doni tra uomini, deprivati della lingua materna e dell'origine del pensiero.

Colonialismo etico

Nella maternità surrogata si chiede alla donna di farsi VUOTO, di pensarsi come un contenitore che si dilata e poi si svuota; senza possibilità di pentimento o di revoca del contratto.

Una alienazione estrema dal proprio essere donna, uno sfruttamento e una mercificazione senza confine, senza limite. Una mercificazione che richiede l'annullamento della coscienza e il silenzio dei sentimenti possibili, nella profondità dei giorni e dei mesi della gravidanza.

La pratica della maternità surrogata è un programma che enuncia l'insignificanza della Madre, impone l'afasia personale e politica sul principio della vita, sulla sorgente della vita.

Ove consentito si attua politicamente una forma di colonialismo etico che potrebbe nel tempo volersi affermare come migliore modo di utilizzare le donne povere, o in stato di momentaneo bisogno, spingendole a vendere la propria resistenza fisica e praticare un lavoro che richiede l'anestesia dei sentimenti.

Una disparità di valore tra i generi; rivendicazione morale e attribuzione di valore giuridico al seme maschile, espulsione meccanica di materiale biologico, che è stato utilizzato per la fecondazione di un ovulo, mentre ridotta a nullità la forza dell'accoglienza e la lunga durata della gestazione nel corpo di donna.

Si porta a estremo compimento nella organizzazione del pensiero e nella pratica della generazione il dualismo spirito-materia, ragione-sentimenti, anima-corpo in cui il maschile si identifica con il valore del primo termine.

Lo spermatozoo è il LOGOS che infonde anima e realtà alla materialità della riproduzione biologica. Non solo una pratica da rendere possibile e diffondere ma una concezione giuridica che celebri il principio paterno nella definizione della liceità e della moralità.

Il corpo materno

Se la formazione del pensiero parte dall'acquisizione del linguaggio e se il linguaggio esprime una cultura e una visione del mondo si può ritenere che la mancanza di trasmissione da madre a figlia/ figlio sia causa di un originario disorientamento nella acquisizione della lingua. La lingua materna costituisce per definizione la prima acquisizione del modo di relazionarsi con il mondo a partire da sé, a partire dalla prima parola.

Se corpi diversi non possono avere la stessa esperienza della realtà e se il rapporto con corpi diversi non costituisce uguale esperienza è evidente che il rapporto di un neonato, di una neonata con un corpo maschile non possa costituire esperienza simile a quella che si attua con il corpo materno.

Se il corpo è un significante nella relazione tra gli esseri umani, e evidentemente ancor più nella relazione tra adulti e bambini, è ipotizzabile che l'apprendimento della lingua materna non avvenga spontaneamente con un estraneo corpo di padre per quanto voglia essere amorevole, attento e pronto all'ascolto.

Vita e parola

La Madre è colei che ha dato la vita ed è colei che dà la parola, che trasmette tramite il linguaggio la possibilità di pensare, di conoscere il nome delle cose, di dare nome ai sentimenti, di comunicare emozioni, di riconoscere e di distinguere il giusto e l'ingiusto. Una prima formazione del pensiero, un primo modo di pensare il mondo e dare nome alle cose, l'inizio della conoscenza avviene nella luce della lingua materna. Nel luogo più profondo della memoria per ogni essere umano vi è la parola della Madre, la prima ad averci parlato, ad aver dato parola all'esperienza e ai bisogni del nostro corpo, ad averne capito la fame e la sazietà, il benessere e il dolore, il freddo e il caldo, il riso e il pianto. Ogni madre capisce cosa dice il suo bambino, la sua bambina per quanto incerti confusi appaiano i suoni che emette e con cui indica cose, comunica i suoi bisogni.

Anche il pianto che risulta sconvolgente e spesso insostenibile è una riemersione e immersione nel proprio pianto di bambina.

Durante i primi mesi di vita si ha un rapporto fusionale con la madre come indistinta unità che lega in un rapporto di interiorizzazione dell'altra.

Il corpo generativo della madre è un corpo senziente e parlante che nel contatto corporeo con la creatura che ha messo al mondo ha anche un recupero nella memoria profonda del suo linguaggio iniziale, quello della lallazione, della ripetizione dei suoni, vocali e consonanti, sillabe ripetute a indicare cose e bisogni come quando era neonata.

Per gradi la madre compone le parole, le offre all'apprendimento, indica i nomi e le cose. La madre insegna a parlare.

Il linguaggio della comunicazione segna l'inizio dell'apprendimento della lingua materna.

Il desiderio di avere figli non è l'assoluto

Nella maternità surrogata, in ogni maternità surrogata, entrano in azione un imprecisato numero di attori, organizzatori del sistema di ricerca delle donne disponibili, operatori-tecnici nel prelievo e controllo di spermatozoi e ovuli da utilizzare per la fecondazione, strutture in cui i vari passaggi sanitari vengono effettuati, e poi ancora controllori del processo di gravidanza.

Possibile anche legali e notai che si occupano di definire il contratto, le regole di ingaggio della donna che si rende disponibile per accettare e svolgere tale compito.

Ma una centralità di senso viene occupata da quelle figure genitoriali che hanno agito come committenti e la nuova creatura che è stata chiamata alla vita, data alla luce, messa al mondo. Relazioni di nuovo tipo e di nuova potenzialità.

Il desiderio di amare che si esprime nel desiderio di avere figli e figlie da parte di soli uomini non viene messo in discussione ma potrebbe essere interpretato nelle modalità in cui si cerca di realizzarlo. Quale valore hanno le altre vite e quale valore hanno le relazioni possibili tra le generazioni?

Nascere alla vita è relazione

I rapporti tra genitori e figli sono sempre ricchi e complessi e la difficoltà di gestirli è esperienza abbastanza diffusa. Quindi non per celebrazione di esperienze certamente felici per quanti nati da donna possono vivere tale relazione primaria ma solo per mettere in evidenza come sia mutilante per una creatura messa al mondo la impossibilità di tale esperienza primaria.

La relazione con la madre come esperienza corporea è anche una esperienza psichica e concettuale, il rapporto costitutivo del proprio essere lo definisce come relazione.

Ogni essere umano nasce alla vita mediante una relazione che è sin dall'origine fisica, emozionale, culturale.

Non avere una Mamma, non sapere forse neanche di una sua esistenza, pensare una assenza e sentire una mancanza può significare una esperienza di incertezza nella formazione dell'essere.

Ma se anche superati i primi mesi e primi anni si possono creare situazioni di maggiore vicinanza e comprensione, quanto avviene nel tempo non lascia in maggiore tranquillità per lo sviluppo futuro del bambino e della bambina: come esprime la sua ansia di conoscenza, il desiderio di essere come gli altri e le altre, la costruzione di un senso della bellezza femminile, la immaginazione di un luogo della nascita, la possibile volontà di conoscere le origini.



Disincanto

La madre perduta ha sempre angosciato i bambini e le bambine che da orfani hanno vissuto la perdita come abbandono; il desiderio di ritrovarla ha sempre sostenuto i bambini e le bambine abbandonati/e anche se dati/e in adozioni a persone amorevoli e serene.

Anche in età adulta tale desiderio non smette di pulsare. Anche l'immaginazione di un mondo ideale o di una felicità perduta può essere causa di dolore, indefinita nostalgia.

Possiamo pensare che solo nell'avere due padri si compia un rito di pacificazione che cancella ogni manifestazione di mancanza e di disagio emotivo?

Quale senso, allora, aver donato la vita estirpandola dalle radici della vita, quale comunicazione se il linguaggio è astratto dalla lingua delle origini, dal linguaggio del corpo generativo?

©RIPRODUZIONE RISERVATA